

→ **Dietro l'arresto del figlio** dell'ex sindaco il braccio di ferro dei pm di Palermo e Caltanissetta
→ **Parziale dietrofront** sul documento che accusa De Gennaro. Le analogie col caso-Tranchina

Ciancimino Segreti, bugie e il tiramolla tra le procure

L'arresto di Massimo Ciancimino, in attesa della decisione del gip di Parma, apre un duro scontro tra le procure siciliane. Intanto il pentito Tranchina cambia idea e promette importanti rivelazioni su Cosa Nostra.

NICOLA BIONDO

PALERMO

È un'accelerazione improvvisa quella che si registra nelle ultime ore per le indagini antimafia in Sicilia. Per un Massimo Ciancimino arrestato ieri per aver taroccato i documenti del padre e che sembra aver perso ogni credibilità, si fa avanti un nuovo collaboratore di giustizia, quel Fabio Tranchina, picciotto di fiducia dei boss Graviano, che lo scorso 16 aprile aveva iniziato a parlare per poi fermarsi e tentare il suicidio. Ieri Tranchina ha dato un segnale chiarissimo: ha cambiato avvocato e deciso di saltare il fosso. Ma è l'interrogatorio di Ciancimino da parte della procura di Palermo a tenere banco. Per almeno tre motivi: le polemiche politiche che hanno investito la procura, lo scontro con i colleghi di Caltanissetta a cui è non è stato concesso di interrogare Ciancimino e la lunga autodifesa del figlio di don Vito. Una autodifesa, dopo l'arresto di ieri, che si è tinta di giallo. Ciancimino infatti durante l'interrogatorio da parte dei pm palermitani Antonio Ingroia e Nino Di Matteo ha rivelato di aver ricevuto nei giorni scorsi un pacco bomba presso la sua casa a Palermo e di averlo sotterrato in giardino: «Avevo timore che questa ennesima minaccia mi si rivoltasse contro e si dicesse che l'avevo costruita io». Immediato l'intervento della polizia che ha effettivamente rinvenuto

to l'esplosivo insieme con un biglietto di minacce. Ciancimino jr ha raccontato di aver ricevuto il pacco pochi giorni fa e di essersi limitato a bagnare i candelotti, senza però avvertire gli inquirenti. Un vero e proprio colpo di scena nel corso di un interrogatorio durato circa tre ore. Il figlio dell'ex-sindaco mafioso di Palermo si è difeso dall'accusa di aver manomesso un documento del padre che tirava in ballo l'ex-capo della polizia Gianni De Gennaro. Secondo il manoscritto De Gennaro sarebbe stato a conoscenza della trattativa tra stato e mafia. «Vi ho consegnato il documento come l'ho ritrovato - dice a Ingroia e Di Matteo - non saprei neppure da dove cominciare per falsificare un documento». Eppure la perizia della scientifica che è costata a Ciancimino l'arresto per calunnia pluriaggravata parla chiaro: il nome di De Gennaro sarebbe stato apposto in un secondo tempo sul documento con un'operazione di copia e incolla. Nel manoscritto incriminato consegnato da Ciancimino jr il 15 giugno scorso alla Procura di Palermo, il padre annotava gli uomini che riteneva a conoscenza del patto con i boss: 12 nomi di investigatori e politici, tra cui De Gennaro. Nel corso di un interrogatorio del giugno scorso, Ciancimino aveva detto di essere stato presente al momento della compilazione di quella lista ma ieri ha fatto una parziale marcia indietro: «Forse i miei ricordi non sono precisi, io ho visto quello scritto sempre con quel nome inserito». Ciancimino ha anche affermato di non aver più documenti da consegnare ai magistrati. Per competenza territoriale sarà il pm di Parma, dove è avvenuto il fermo, a chiedere la convalida al gip del tribunale emiliano. Nonostante la caduta verticale della credibilità di Cian-



Massimo Ciancimino arrestato a Parma: interrogato per tre ore dai magistrati di Palermo

IL CASO

Omicidio De Mauro Il pm Ingroia chiede l'ergastolo per Riina

PALERMO Il pm Antonio Ingroia ha chiesto alla Corte d'Assise, nel processo per la scomparsa e l'uccisione del giornalista Mauro De Mauro, la condanna all'ergastolo per Totò Riina. Il boss è accusato di essere stato il mandante del rapimento e dell'uccisione di De Mauro. L'ultima parte della requisitoria di Ingroia (nelle udienze precedenti era intervenuto Sergio Demontis) è stata incentrata sulla ricostruzione della «complessità dei moventi» del sequestro del giornalista. Per l'accusa la decisione di eliminare un cronista «scomodo, coraggioso

e curioso della verità» sarebbe scaturita dalla «convergenza di più causalità». La requisitoria ne ha preso due in considerazione: la pista Mattei e il tentato golpe Borghese. E la mafia, cioè il triumvirato del quale Riina è l'unico sopravvissuto, avrebbe perciò deciso di eliminarlo nel momento in cui il cronista si apprestava a rivelare fatti che potevano, come aveva lui stesso confidato, «fare tremare il Paese». De Mauro avrebbe anche raccolto le confidenze del boss Emanuele D'Agostino il quale, pure vittima della «lupara bianca», avrebbe partecipato alle fasi operative del sequestro e dell'uccisione del cronista. Il processo riprenderà il 6 maggio con gli interventi delle parti civili: la famiglia De Mauro e l'Ordine dei giornalisti di Sicilia.

FOTO ANSA